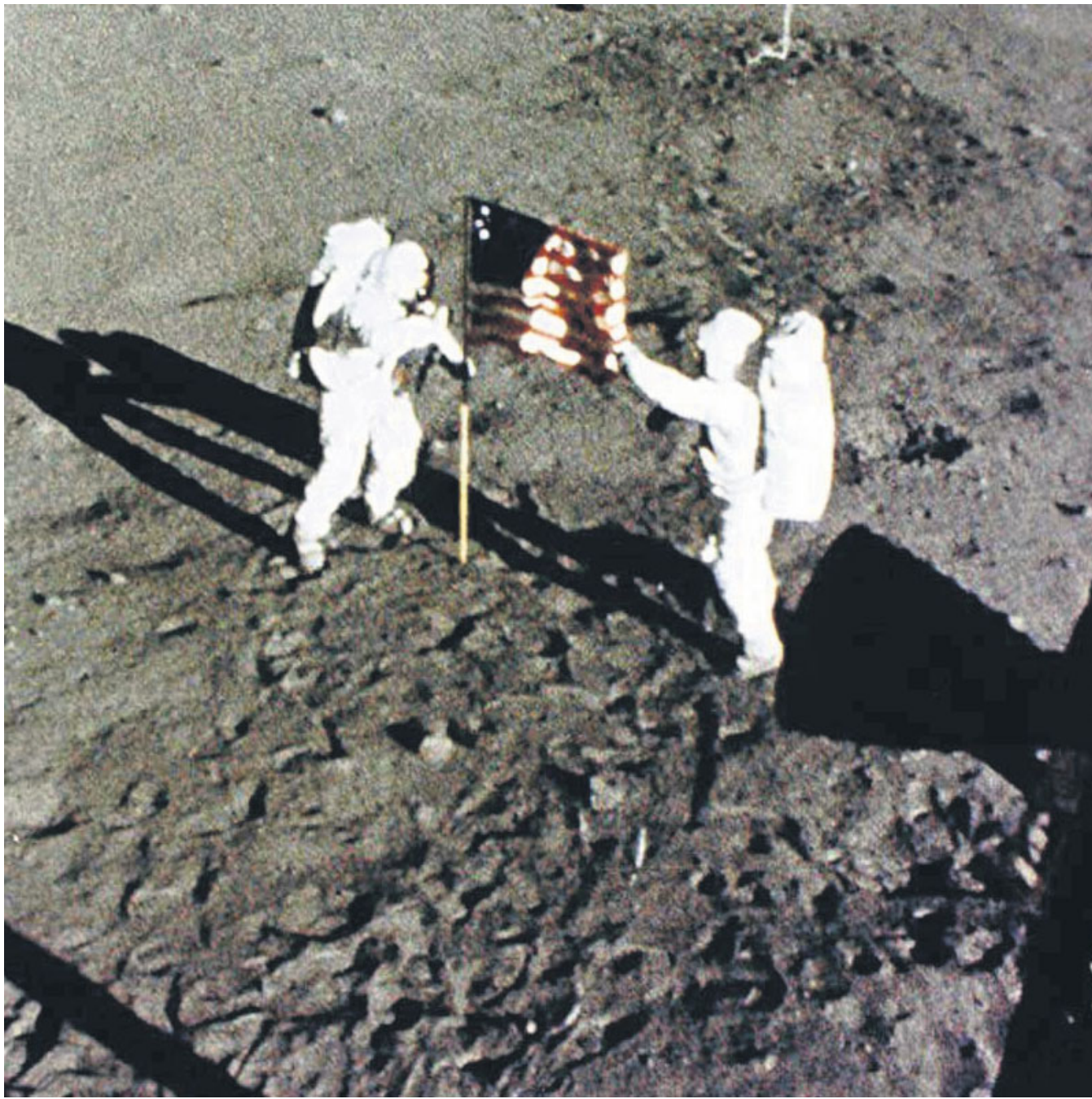


L'UOMO DELLA LUNA



La foto storica della Nasa datata 20 luglio 1969: Armstrong e Aldrin passeggiano sulla luna

Armstrong, a piccoli passi nella storia

● **Obama e il mondo intero rendono omaggio al capo della missione Apollo 11 scomparso sabato**

RICCARDO VALDESI
ROMA

«Non abbiamo deciso di andare sulla Luna perché è facile, ma perché è difficile»: le parole di John F. Kennedy riassumono perfettamente il senso del Progetto Apollo, che il 20 luglio del 1969 poté dire «missione compiuta» con il «piccolo passo» di Neil Armstrong. Un piccolo passo che trasformò Armstrong, scomparso sabato sera a 82 anni per complicanze di tipo cardiaco, nel simbolo del progresso tecnologico, una leggenda che l'ex pilota collaudatore - e unico civile fra gli astronauti del programma - interpretò in modo schivo e riservato - salvo quando si trattava di confutare i sostenitori della teoria secondo la quale il «piccolo passo» non sarebbe mai avvenuto.

Le impronte di Armstrong e «Buzz» Aldrin sulla Luna rimangono il simbolo e l'epitome dell'epica di «Apollo» e dell'intero programma spaziale dell'umanità, un capitolo a parte con le annesso note: Aldrin che insiste sul fatto che nelle tradizioni della Marina - di cui fa parte e sotto cui ricadono le formalità del programma spaziale - il comandante è l'ultimo a sbarcare, la Nasa che premebbe invece su un «civile» quale è Armstrong e che infine decide che, visto che il portello del Lem si apre verso l'interno bloccando di fatto il passaggio ad Aldrin, il primo passo tocca per forza al comandante.



...
Il presidente degli Usa «Da oggi in poi quando guarderete la luna, strizzate l'occhio a Neil»

Il mondo lo ricorda. Barack Obama lo omaggia «Michelle e io siamo profondamente colpiti dalla morte di Armstrong», afferma il presidente in una nota. «Neil è stato tra i più grandi eroi americani, ma non solo del suo tempo, ma di tutti i tempi», aggiunge Obama, sottolineando come «quando lui e il suo equipaggio atterrarono sulla luna si realizzarono le aspirazioni di un'intera nazione. Dimostrarono come lo spirito americano può andare oltre l'inimmaginabile» e che «niente è impossibile». «Oggi - conclude il presidente americano - lo spirito pionieristico di Neil vive in tutti quegli uomini e quelle donne che hanno votato le loro vite alla scoperta dell'ignoto». «La prossima volta che guarderete la Luna, strizzate un occhio a Neil, l'uomo che ci ha insegnato l'enorme potere di un piccolo passo», ha concluso Obama.

Armstrong, eroe schivo, fu non solo il primo uomo sulla Luna ma anche l'americano grazie al quale gli Stati Uniti recuperarono - in piena Guerra Fredda - il doppio smacco che l'allora Unione Sovietica aveva inflitto a Washington. Prima con lo Sputnik, il primo satellite artificiale, in orbita il 4 aprile del 19567, e poi il 12 aprile 1961, con il maggiore Yuri Gagarin, il primo uomo nello spazio. L'America rimase tramortita e il 25 maggio 1961 fu l'allora presidente John F. Kennedy a dichiarare al Congresso che sarebbe stato «obiettivo nazionale» portare l'uomo sulla Luna entro la fine del decennio. Buzz Aldrin, secondo uomo a camminare sulla Luna dopo Neil Armstrong, ha offerto le sue condoglianze alla famiglia dell'astronauta scomparso e ha detto che «io e Neil saremo per sempre legati dalla nostra partecipazione alla missione dell'Apollo 11». In un Tweet, Aldrin ha scritto: «Ci siamo addestrati insieme ed eravamo anche buoni amici, noi saremo sempre legati dalla nostra partecipazione alla missione Apollo 11... era un vero eroe americano il miglior pilota che abbia mai conosciuto». Anche Michael Collins, il terzo astronauta, ricorda Neil Armstrong. «Mi mancherà terribilmente, è stato il miglior», aggiunge Collins, 81 anni, che quel 20 luglio del 1969 rimase nel modulo di comando in orbita intorno al satellite terrestre mentre i suoi due compagni passeggiavano sulla Luna.

L'ultimo viaggio del comandante Neil in orbita tra le stelle

IL RICORDO

UMBERTO GUIDONI



● **HO AVUTO IL PRIVILEGIO DI CONOSCERE NEIL ARMSTRONG CIRCA 15 ANNI FA**, quando venne a parlare delle missioni Apollo agli aspiranti astronauti della classe del 1996, al centro della Nasa di Houston. Ricordo il suo sorriso mite, il suo fare schivo e, al tempo stesso, determinato e carismatico. Non era salito in cattedra da professore ma, come un collega, ci raccontava la sua esperienza indimenticabile, senza enfasi, senza retorica, con la stringata precisione di chi ha toccato con mano i rischi e le incognite di essersi spinto oltre ogni frontiera conosciuta.

Rimasi affascinato dal suo racconto sugli ultimi secondi prima di toccare il suolo lunare. La improvvisa correzione per evitare di atterrare in una zona piena di massi che avrebbero potuto danneggiare le delicate zampe del «ragno lunare». Fu il riflesso istantaneo di un pilota collaudatore abituato a fronteggiare le sfide più imprevedute e pericolose.

Armstrong era stato un militare ma aveva lasciato l'aviazione per dedicarsi al suo sogno di «test pilot». Era talmente innamorato del proprio lavoro che, quando la Nasa aveva cominciato a selezionare i primi sette astronauti, non aveva fatto domanda perché voleva continuare a far parte del ristretto team di collaudatori del leggendario X-15. Quando ci fu il secondo gruppo di astronauti, però, presentò la domanda e fu scelto.

Pochi anni dopo, Armstrong, al comando della Gemini 8, divenne il primo astronauta non militare a volare nello spazio. Una missione pericolosa in cui, per la prima volta, la capsula Gemini doveva agganciarsi in orbita con un razzo Agena, opportunamente adattato per fare da bersaglio. Tutto sembrava procedere secondo i piani, poco prima che la navicella entrasse nella zona d'ombra dell'orbita, dove non c'era possibilità di contatto con il centro di controllo. Quando uscirono dal silenzio radio, però, la voce dell'altro membro dell'equipaggio, il colonnello David Scott, tradiva una certa agitazione.

L'aggancio in orbita non era andato nel modo sperato e la Gemini e l'Agena, accoppiati in un unico veicolo, stavano ruotando fuori controllo. I tecnici a terra pensarono ad un problema con il razzo ma, quando la capsula si sganciò, le cose peggiorarono inaspettatamente e la rotazione, ormai incontrollata, aumentò al punto che i due astronauti furono sbalottati violentemente e rischiarono di perdere conoscenza. Quando la navicella uscì di nuovo dalla copertura radio, il centro di controllo cominciò a temere il peggio. Sembrò che la Nasa fosse sul punto di pagare il primo tributo di vite umane all'esplorazione dello spazio. Poi il segnale radio fu ristabilito e Armstrong, con tono disteso, disse che aveva riportato la capsula sotto controllo. La sua voce era rimasta incredibilmente calma per tutto il tempo.

Perfino più pericoloso dell'esperienza della Gemini 8 fu l'incidente con il simulatore del Lem, il veicolo per atterrare sulla Luna. Il simulatore, che era stato ribattezzato «letto volante», aveva un'intelaiatura proprio simile ad un letto, con i motori a razzo ai quattro vertici, e doveva servire a provare, sulla terra, la fase finale della discesa verso la Luna. Nel 1969, pochi mesi prima della missione lunare, mentre Armstrong era ai comandi del simulatore che volava a poche decine di metri dal suolo, ci fu una perdita di controllo ed il veicolo cominciò ad inclinarsi. Poco prima che si capovolgesse completamente, Neil usò il sistema di eiezione per spararsi fuori e planò al suolo con il paracadute mentre il simulatore urtava il terreno, trasformandosi in una palla di fuoco. Un attento esame dei filmati portò a concludere che aveva provato fino all'ultimo a riprendere il controllo del mezzo: ancora pochi decimi di secondo e sarebbe stata la fine per il futuro comandante dell'Apollo 11.

Dopo aver rischiato la vita tante volte, Armstrong se n'è andato senza clamore come aveva vissuto tutta la sua vita, lontano dalle luci dei riflettori e dai clamori dei media.

Ci piace ricordarlo come un uomo mite e di poche parole, antitetico a quello dell'eroe tradizionale eppure capace di coronare il sogno di tutta l'umanità, quando, dalla base della Tranquillità, pronunciò quella frase memorabile: «... un piccolo passo per l'uomo, un grande balzo per l'umanità...». Poi i primi passi sulla superficie della Luna e, grazie a lui, tutte le genti della Terra poterono ammirare la «magnifica desolazione» del panorama lunare ed il chiarore azzurro del nostro pianeta che sorgeva dietro l'orizzonte.

Riposa in pace, come in pace hai portato il genere umano sulla Luna. Le orme che hai lasciato sul suolo lunare saranno ancora lì per milioni di anni, monumento eterno al coraggio e al desiderio di scoperta dell'uomo che ci ha aperto la strada delle stelle.

Brecht diceva che non abbiamo bisogno di eroi ma, forse, di eroi come Neil ne sentiremo la mancanza.